

FORMULA UNO. Il pilota della Williams precede Schumacher. Alesi e Berger in terza fila

La griglia di partenza

Prima fila: Hill (GB/Williams-Renault) 1:20.061; Schumacher (Ger/Benetton-Renault) 1:20.382. Seconda fila: Coulthard (GB/Williams-Renault) 1:20.422; Herbert (GB/Benetton-Renault) 1:20.588. Terza fila: Berger (Aut/Ferrari) 1:20.906; Alesi (Fra/Ferrari) 1:21.041. Quarta fila: Hakkinen (Fin/McLaren-Merc.) 1:21.399; Irvine (Ir/Jordan-Peugeot) 1:21.749. Quinta fila: Giundeni (GB/McLaren-Merc.) 1:21.778; Pairel (Fra/Ligier-Honda) 1:21.914. Sesta fila: Katsuyama (Giap/Tyrron-Yamaha) 1:22.325; Salo (Fin/Tyrron-Yamaha) 1:22.416. Settima fila: Morbidelli (Ita/Footwork-Hart) 1:22.469; Frantzen (Ger/Sauber-Ford) 1:22.672. Ottava fila: Suzuki (Giap/Ligier-Honda) 1:22.971; Santobello (Bra/Jordan-Peugeot) 1:22.975. Nona fila: Martini (Ita/Minardi-Ford) 1:24.383; Badoer (Ita/Minardi-Ford) 1:24.443. Decima fila: Wendlinger (Aut/Sauber-Ford Zetec) 1:24.723; Gachot (Fra/Pacific-Lotus-Ford) 1:25.327. Undicesima fila: Inoue (Jap/Footwork-Hart) 1:25.225; Montemini (Ita/Pacific-Lotus-Ford) 1:25.898. Dodicesima fila: Morano (Bra/Forti-Ford) 1:26.269; Verstappen (Ola/Simtek-Ford) 1:26.323. Tredicesima fila: Dink (Bra/Forti-Ford) 1:27.792; Schiattarella (Ita/Simtek-Ford) 1:28.106



Il campione del mondo Michael Schumacher ha ottenuto ieri il secondo miglior tempo

Bourne/Ansa

Si ricomincia da Hill Le Ferrari rallentano

Hill in pole position; Schumacher al secondo posto; le Ferrari al quinto e sesto. Questa la griglia di partenza del Gp del Brasile di Formula uno (Italia 1, ore 17.30). Anche le prove di ieri sono state caratterizzate dagli incidenti.

ALDO QUAGLIARINI

Eccole uscite allo scoperto le auto da battere. Il Gran Premio del Brasile si gareggia oggi, ma già ieri, nella seconda sessione delle prove ufficiali, è saltata fuori la differenza: Williams e Benetton sopra tutte le altre. Le due scuderie occuperanno per intero la prima e seconda fila nella griglia di partenza e oggi vedremo se manterranno le promesse.

che, forte del risultato ottenuto il giorno precedente, ha preferito non correre rischi aspettando le prestazioni degli avversari prima di premere a fondo l'acceleratore. E bisogna sottolineare la straordinaria prestazione di Schumacher che, nonostante un altro brutto incidente durante le prove libere del mattino (quando uscendo di pista ha distrutto l'alletone anteriore), ha condotto i suoi ultimi giri a disposizione in modo magistrale facendo registrare, al termine, il secondo miglior tempo in assoluto. E quello degli incidenti è stato uno degli elementi che ha caratterizzato ancora una volta le prove di

questo Gran Premio che apre la stagione 1995. Ieri mattina, l'asfalto era bagnato dalla pioggia quando la Benetton del campione del mondo è «scivolata via» finendo sul prato. Ma, nel pomeriggio, quando il circuito era ormai asciutto sono state quattro le monoposto uscite di pista. Prima la Simtek di Schiattarella, poi la Ligier di Suzuki. Le prove sono state sospese a lungo per permettere il recupero delle vetture ma, quando si è ricominciato, altri due piloti hanno dato forfait: a «volare via» sono stati i portacolori della Jordan-Perugeot, Barrichello e Irvine, per fortuna senza conseguenze. Guasti delle vetture? Errori dei piloti? Molto più probabilmente è stata la pavimentazione sconnessa (soprattutto in prossimità delle curve) a creare gravi problemi nella stabilità delle macchine. Circostranza che era stata segnalata dai piloti fin dall'avvio delle prove.

Tenuto conto delle condizioni dell'asfalto, quindi, buona è stata la prestazione della Ferrari che ha mostrato sempre un'ottima tenuta di strada lottando, fino all'ultimo, per le primissime posizioni. Tuttavia Berger, che a lungo ha fatto segnare il secondo miglior tempo, è a un secondo da Hill, e nel finale è stato superato dalle straordinarie prestazioni di Coulthard e Herbert (che hanno conquistato terzo e quarto posto) e dall'eccezionale classe di Schumacher. Stesso discorso vale per Alesi, che ha fatto registrare tempi «incollati» al compagno di scuderia. I due ferraristi, che partono oggi in quinta e sesta posizione, sono comunque in grado di competere e fa ben sperare il buon rendimento della vettura tenendo presente che la «412 T2» è stata rodata molto meno della Williams e della Benetton e che quella di ieri veniva considerata un po' come la vertice finale della macchina.



Moto, Gp d'Australia Incidente a Cadalora in dubbio nelle 500 Ottimo Biaggi nelle 250

Luca Cadalora e Loris Capirossi sono caduti nella seconda giornata di prove del gran premio motociclistico d'Australia, nella classe 500, che si è svolta ieri nel circuito di Eastern Creek, a Sydney. I due italiani hanno perso così la possibilità di migliorare i tempi fatti registrare venerdì scorso. Durante la prova si sono registrati altri due incidenti, ma mentre Capirossi e gli altri due centauri caduti, l'inglese Briton Emmett e lo spagnolo Alberto Puig, se la sono cavata con qualche escoriazione, e più grave il danno riportato da

Cadalora, che ha subito la frattura del dito medio della mano sinistra e una brutta lacerazione al gomito. Ma il campione italiano non rinuncia alle speranze di potere inforcare la sua Yamaha nella gara di oggi. Farà qualche giro di riscaldamento la mattina e poi vedrà come va e come mi sento. Ma voglio esserci a tutti i costi, ha detto ieri, dopo l'incidente. Dell'infornatura di Luca Cadalora ha approfittato il campione del mondo in carica, Michael Doohan, per garantirsi la pole position, migliorando di quasi un secondo il tempo registrato venerdì: l'australiano è alla 22ma pole position della sua carriera, che conta 19 vittorie in 75 gare. Il secondo miglior tempo è stato centrato dal connazionale Daryl Beattie su Suzuki, seguito da Cadalora; Capirossi è settimo. L'italiano Loris Reggiani, su Aprilia, partirà oggi in decima posizione. Nella classe 250 ottima la prova del campione del mondo in carica Massimiliano Biaggi. L'italiano, su Aprilia, quarto dopo le prove di venerdì, ha conquistato ieri la pole position davanti al tedesco Ralf Waldmann. Dorian Romboni, su Honda, ha fatto registrare il quinto miglior tempo. Buona anche la prestazione di Roberto Locatelli che, su Aprilia, segue in settima posizione. Infine, nella 125, il più veloce di tutti è stato Dirk Raudies, tedesco, su Honda, mentre ha un po' deluso Gianluigi Scavini che, su Aprilia, è riuscito a far registrare solo il nono miglior tempo.

Skateboard, brividi tipicamente americani

«Quando mai c'è stato un giocattolo che riesce a pagarti l'Università? Con 50mila dollari l'anno (40 milioni nel '78) altro che campus. Padrona dell'asfalto, non faceva che girare e girare intorno a conici di plastica. E vincere tornei, premi, dollari e scatenare invidia. Le misero in testa di propaganda una marcia piuttosto che l'altra e divenne una celebrità. In America funziona così: giornali, film, programmi televisivi, una pista personale. Si diventa eroi anche con lo skateboard, quella tavola con le rotelle che in Italia si trasformò in mania alla fine degli anni '70. Laura Thornhill, allora sedicenne, campionessa femminile statunitense di uno sport per matti. Troppo pentoloso, si disse. Negli States venti morti e 120mila feriti, alcuni dei quali con invalidità permanenti: stava di (dis)grazia '77, quando lo skate aveva stesso ormai di viaggiare su rotelle di acciaio che correvano solo su linea retta. Perfino Fred Astaire, campione di agilità e di grazia, fece un capibambolo e si fratturò un polso.

Tutti giù per terra tranne la Thornhill e quel temerario californiano, Skitch Hitchcock, che mise a punto la «presa di gorilla», ovvero risalire di corsa una rampa alla 30 centimetri con le dita dei piedi aggrappate agli orli dello skate per poi fare un salto in aria di due metri e volare su 18 barili. La presa di Hitchcock (un nome per un brivido) era talmente sicura che nove skatisti non esitarono a sdraiarsi per terra facendosi sorvolare per 7 metri e mezzo. Sulla fiducia. Un atrezzo del genere consente ai più esperti di eseguire acrobazie talmente spettacolari che si mise in piedi una campagna per far ammettere questo sport alle Olimpiadi. Niente da fare. A Los Angeles '84 il vento olimpico era quello giusto. Ma solo per il windsurf: lo skate restò sul gradino del marciapiede. Dopo la morte istantanea della federazione (Fisk, la sigla come un sibilo) lo skateboard nel '78 è finito nella F1hp (hockey e pattinaggio) affiliata al Coni. Escono triziati

LUCA MASOTTO i sorrisi i risultati azzurri (titoli iridati e continentali dal 1980 ad oggi) hanno consegnato al presidente Gianluca Ferrero, ex campione europeo, la poltrona della Federazione Internazionale Skateboard con sede a Parigi. Sei le specialità diverse per attrezzature, sensazioni e luoghi di spettacolo: slalom (speciale, gigante e parallelo), half pipe, free-style, street-style, salto in alto, down-hill. Ovvero lanciarsi da una rampa zizzagando tra una serie di coni; buttarsi a capofitto all'interno di piscine vuote o su enormi condotti di scarico; disegnare una serie di esercizi coreografici a ritmo rap; utilizzare gradinate, panchine e passamanie per evoluzioni metropolitane; superare asticelle alte 1.60 m; lanciarsi in discesa libera in perfetto assetto aerodinamico, tuta di cuoio e casco integrale obbligatori. Roger Hickey è da Guinness: 140 km h nel 1991. Irraggiungibile. L'Italia è un po' America. E un

campione mondiale ce l'ha: Luca Giannarco, re dello slalom. L'Alberto Tomba dello skate. Tre mondiali (l'ultimo in Canada lo scorso ottobre), otto europei, una infinità di altri trofei. Vincere è anche una questione di materiali. Lo skaterman va in giro con la valigetta dei lubrificanti in una mano e quella delle ruote di scorta nell'altra. E sono braccato l'attrezzo: camber, rocker, kicktail e flat sono le tavole del paradiso. Poi vengono le «gomme» da adattare alla qualità e temperatura dell'asfalto, pendenza e bracciato. La novità del materiale corre come l'informatica: il giorno dopo lo skate dell'ultima generazione è già vecchio. Lo street-style «monta» ruote micro, 42mm, su lavole everslick, con soletta di teflon antistriscio. Il massimo nel minimo: durano tre settimane poi l'attrezzo è da sostituire. Surf da marciapiede: cilindri e tubi di 35 metri, crateri profondi cinque, onde di cemento, triangoli

e stivoli a quadrifoglio per accedere a mezzo ettaro di labirinti. Gli yankee si divertono nei pochi skate-park rimasti (a Carlsbad, vicino San Diego, una superficie ondulata di 55mila mq) ma da alcuni anni preferiscono i marciapiedi e gli scorcioni. Gli italiani si accontentano di alcune «palestre» nel centro-nord, provano ad emularli nello street-style (il pieno boom) ma si trovano meglio nello slalom. E vincendo nel mondo. Ha aperto la serie Paolo Gatti nel 1989. Ora è un dirigente di banca e ogni tanto improvvisa qualche uscita con Marc Girardelli. Già, gli skateri due vanno pazzi per quel monopattino. Tomba e la Compagnoni lo usano nella preparazione estiva. «Ma quando marc è un giocattolo che riesce a pagarti l'Università?». A Giannarco non interessa. Tornese, 26 anni, studente Isel, pensa solo a divertirsi: nel parallelo di free-climbing ha rischiato di partecipare alle Olimpiadi di Albertville (come sport dimostrativo). Ma questa è un'altra storia.

LOTTO UN AMICO la più giornale del LOTTO è in edicola il mensile di APRILE ENALOTTO 1 X 1 2 2 1 X X 2 X X 2 LE QUOTE: a) 12 L. 57.707.000 agl 11 L. 1.511.000 e) 10 L. 164.000

JUDO Città di Roma: bene gli italiani

SILVIA TESTA OSTIA. Non è un torneo come tanti. Il «Città di Roma» è una delle tre avventure europee di judo più importanti, con il «Città di Parigi» e il «Città di Monaco», in continua competizione fra loro per ottenere il maggior numero di partecipanti da tutto il mondo. E quest'anno, sul patere del Palafilip di Ostia, da ieri si incontrano i fortissimi atleti dell'Est, russi, croati, sloveni, ungheresi, bulgari e polacchi, i giganteschi olandesi e tedeschi, i meno imponenti spagnoli, portoghesi, francesi e italiani. Da oltreoceano sono arrivati gli australiani, i neozelandesi, cinesi, giapponesi, canadesi, brasiliani. Ma ci sono anche egiziani, indiani e tanti altri. E su questo grande palcoscenico ciascuno cerca di dare il meglio di sé, prima del campionato mondiale di judo (a settembre in quel di Tokio). Anche i nostri campioni sono lì, pronti a farsi coraggio tutti insieme, ma drammaticamente soli davanti alla stessa grande emozione: sentire il proprio nome dagli altoparlanti e studiare in silenzio l'avversario sul tappeto di gara, per capire chi ha più paura. Quindi il saluto e il via al cronometro: cinque minuti per i ragazzi e quattro per le ragazze, attimi pieni di tensione, fatti di prese, proiezioni, leve, soffocamenti. Ed eccole lì le ragazze del ct Sandro Rosati, esili e dolci tra loro, forti e scatenate sul tappeto di gara cercare le avversarie, immobilizzarle e vincere. Grande soddisfazione ieri per Rosati, che ha visto arrivare in finale la romana Alessandra Giungi (52 kg) campionessa mondiale e la napoletana Giovanna Tortora (48 kg), bronzo ai mondiali '93. Mentre lottano per il 3° posto la giovanissima romana Miriam Campiotti (52 kg) argento ai campionati Europei juniores, piccolo talento naturale e Giugina Zanette (48 kg). Grande attesa oggi per la bolognese Emanuela Pierantozzi (66 kg), campionessa mondiale. Felice Mariani, ct dei ragazzi, ha festeggiato ieri solo la finale di Dario Romano (78 kg) e il combattimento per il 3° posto di Marzio Gobbi (78 kg). Peccato per Luigi Guido, atleta più che apprezzato che - dopo aver vinto due combattimenti, di cui uno estenuante con un coreano - è stato fermato dalla stanchezza e dall'esperienza del campione francese Traineau, arrivato poi in finale. Oggi scenderà in gara Girolamo Giovinozzo (60 kg) campione europeo in carica. Ultima giornata, dunque, di questo week end tutto dedicato al judo, organizzato dalla Filj (Federazione italiana lotta pesi e judo) che da poco ha accolto una nuova disciplina sportiva, il karate. Con la primavera, la Federazione cambierà la vecchia pelle per sfoggiare la sua nuova sigla, Filjpk.